

**Amato alla Consulta dovrà decidere se ammettere il referendum sul JobsAct. Delrio e Franceschini gli fanno pressioni. Non può chiudere il telefono?**

**ART. 18** Pressioni su Amato: Delrio per l'ok, Franceschini per il no

# Referendum, ministri in fila per influenzare la Consulta

## La sfiducia

Il premier non molla Poletti, che al Senato rischia: decisiva pure la minoranza del Pd

» CARLO DI FOGGIA  
E CARLO TECCE

Oggi Giuliano Poletti parlerà al Senato per rispondere alla mozione di sfiducia dopo gli insulti agli italiani che emigrano: "Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi". Per fortuna, il ministro del Lavoro leggerà un discorso preparato con minuziosa attenzione per non cedere all'indole ormai palese di commettere gaffe. Al contrario, però, l'intervento in sua difesa - che sarà condito dalle solite e calorose scuse ai valorosi ragazzi che lasciano l'Italia - incrocia i pessimi dati sull'occupazione, soprattutto quella giovanile e precede di un giorno la sentenza della Consulta sull'ammissibilità dei referendum della Cgil che mirano a cancellare il cuore della riforma del mercato del lavoro sulla carta di Poletti medesimo, il "Jobs act", i cui numeri sono pessimi.

**SECONDO** indiscrezioni, riportate con dovizia di particolari anche dall'*Huffington Post*, i giudici delle leggi sono al centro di diverse pressioni politiche. Il referente è il più politico dei giudici, Giuliano Amato. Un pezzo del governo che va in "processione" dal socialista "dottor Sottile", ca-

peggiato dal ministro Graziano Delrio, vorrebbe celebrare il referendum, pure sull'abrogazione dell'articolo 18, per dare una spallata allo stesso governo e riaprire il tormentone delle elezioni anticipate (che farebbero saltare un anno anche ai referendum). I più pragmatici e tattici, e dunque quelli guidati dall'altro ministro Dario Franceschini, preferiscono l'accoglimento di due quesiti su tre (cancellazione dei voucher e responsabilità in solido negli appalti) presentati dalla Cgil, però senza l'articolo 18, proprio per evitare conseguenze sull'esecutivo affidato a Paolo Gentiloni. Sul quesito più importante l'accusa è quella di essere "propositivo" (dunque vietato) perché non solo ripristina l'articolo 18 ma lo estende anche alle aziende fino a 5 dipendenti: è la linea Amato (anche se nel 2003 la Consulta ne accolse uno ben più propositivo) ma non quella della relatrice Silvana Sciarra.

Il piano di Franceschini s'interseca con quello prudente di Amato e del collega Augusto Barbera. Oltre ai retroscena e ai giochi di palazzo, la decisione della Consulta sarà senza dubbio politica e avrà un roboante impatto politico, prima ancora di conoscere la sorte dell'*Italicum*, la legge elettorale che molto probabilmente sarà emendata sempre dai giudici costituzionali. Con i disoccupati che crescono, la riforma del lavoro azzoppata e una spaventosa impopolarità, buon senso vorrebbe che Gentiloni liquidasse il ministro gaffeur, ma il pentimento pubblico di Poletti e la fragilità degli equilibri del governo posticcio spingono a una soluzione diplomatica, per quanto pe-

ricolosa dal punto di vista mediatico. L'ex capo di Legacoop è costretto a fornire segnali di disponibilità alla minoranza dem sulla questione voucher per non soccombere al Senato - quando sarà calendarizzata la mozione di sfiducia di Si, M5S e Lega - e, soprattutto, è costretto a subire una simbolica punizione: lasciare le deleghe sulle Politiche giovanili al ministro Luca Lotti.

Ieri Gentiloni ha incontrato i capigruppo del Pd di Camera e Senato per ribadire la fiducia a Poletti e per far recapitare il messaggio all'esterno. Non sarà facile costruire una maggioranza polettiana a Palazzo Madama, anche se il ministro spaccia per realtà fatti che non esistono. Per le opposizioni, la vicenda è perfetta. E sono compatte. Da Forza Italia ai Cinque Stelle fino ai leghisti. Dentro, anche Sinistra italiana: "La disoccupazione giovanile torna a salire, come da previsioni, e sfiora il 40%. Il ministro dei voucher Poletti si dice preoccupato, come se non fosse ministro da tre anni. Forse è sollevato, chissà che qualche altro migliaio di giovani non decida di togliere il disturbo", dice Nicola Fratoianni.

**IL BILANCINO** dipende dagli umori del gruppetto di Denis Verdini, dalla minoranza dem e dai centristi che sostengono il governo. Il ministro Angeli-



no Alfano, che si è calato nella nuova (e larga) veste di titolare degli Esteri, ha parlato da patriota per sanzionare Poletti: “I nostri talenti all'estero non sono cervelli espatriati, sono cervelli che hanno la testa e il cuore (sebbene non i piedi) in Italia”. Ma alla fine perché dovrebbe punire Poletti e provocare guai al governo? Sista tanto bene alla Farnesina, tira un'arietta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I 3 quesiti  
della Cgil**

**1**

Ripristina l'articolo 18, e lo estende anche alle imprese fino a 5 addetti: l'accusa di Palazzo Chigi è che sia propositivo

**2**

Elimina completamente i voucher, i buoni lavoro orari: per il governo apre un vuoto normativo

**3**

Ripristina la responsabilità in solido tra appaltante e appaltatore nelle opere statali: per l'esecutivo crea incertezza normativa